

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL DIALOGO ASSOLUTAMENTE NECESSARIO CON GLI ADOLESCENTI

Il bimbo è per tutte le mamme una creatura adorabile e perciò oggetto di ogni attenzione e di infinite affettuosità. Però la bravura di una mamma si esprime soprattutto nel rapporto con il figlio adolescente.

In questa stagione della vita, in cui la personalità sboccia e si afferma, il dialogo diventa faticoso e difficile ma assolutamente necessario e nessuna mamma, degna di questo nome e di questa missione, può rinunciarvi a nessun costo. Per nessun motivo i genitori e in particolare la mamma, possono rinunciare ad un rapporto caldo d'affetto e di dialogo col proprio figlio, nello sforzo di far emergere le ricchezze della sua persona e la possibilità di crescere in maniera equilibrata ed armoniosa.

I CRISTIANI IN POLITICA

due padri fondatori della dottrina sociale della chiesa

Recentemente mi sono stizzito per una certa querelle tra l'UDC e il PdL per l'assegnazione di uno o due seggi nel consiglio della Provincia di Venezia.

Preso dalla rabbia ho scritto una pagina di diario manifestando la mia delusione perché l'unico partito, che mi sembrava dicesse ispirarsi alla dottrina della chiesa e voler portare avanti i valori cristiani, finisse per immischiarsi con una diatriba che, almeno apparentemente, appariva non aver altro interesse l'ottenere una o due poltrone.

Il trafiletto fu ripreso da "Il Gazzettino" per la carta stampata e da Rete Veneta per la televisione.

Lo stesso giorno mi telefonarono il responsabile per Mestre di questo partito, quello di Venezia e quello provinciale. Mi chiesero un incontro che fui ben felice di avere.

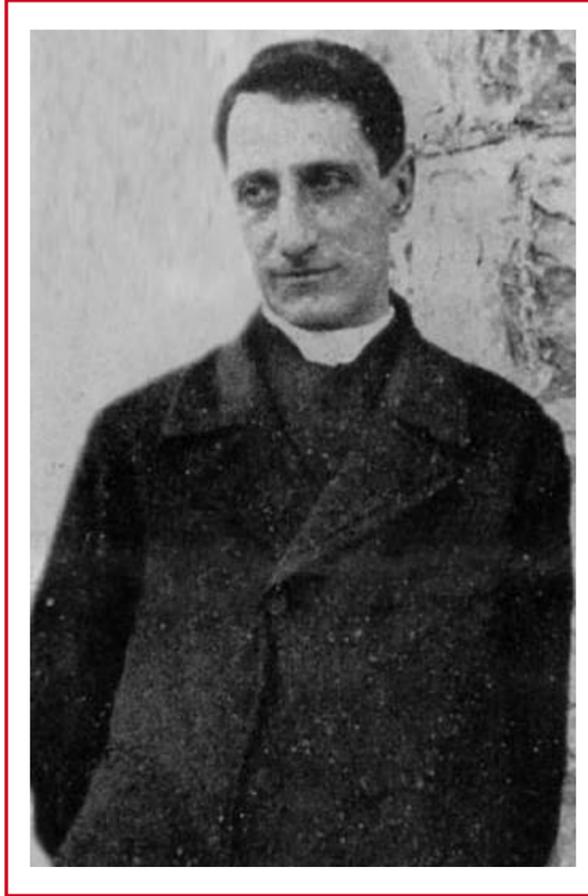
Vennero da me tre belle persone: un giovane scout di Marghera, intelligente e pulito, un catechista di San Felice di Venezia, persona preparata e per bene, e un vecchio parrochiano militante nel sindacato: tutti e tre iscritti e responsabili del partito in questione.

Dalla conversazione compresi molto di più sui principi ispiratori e sulle scelte politiche di questo partito, relativamente piccolo, che rivendica l'orgoglio di volersi ispirare ai principi cristiani.

Nella lunga conversazione appresi pure le amarezze di questi politici che ambiscono rappresentare i cattolici italiani e che si giocano, con pochi mezzi e soprattutto con pochi appoggi, da parte di quelli che dovrebbero essere i naturali sostenitori a livello politico, ossia i credenti, i praticanti e i cristiani impegnati.

Mi colpirono alcune battute amare seppur vere: gli scout votano Verdi o Rifondazione, i preti che si ritengono aperti il PD, quelli che hanno bisogno di soldi PdL, i cristiani stanchi dei proclami romani la Lega, i neocatecumenali e i ciellini Formigoni e quindi Berlusconi. I vescovi poi con la loro preoccupazione di non sporcarsi le mani finiscono per imitare Pilato.

Non so dar torto a questo sfogo amaro, c'è purtroppo molto di vero in questi sognatori che dicono di volersi ispirare al messaggio evangelico che storicamente ha sempre avuto poca fortuna in



politica!

Tante volte ho sperimentato anch'io che profeti, testimoni, sognatori o comunque creature che credono ad ideali grandi, fanno poca strada e ottengono pochi successi. In quest'ultimo tempo, sempre in occasione di qualche ricorrenza o anniversario, ho trovato due articoli su due cristiani di spicco, che pos-

LUIGI STURZO E LA LAICITÀ DEI LIBERI E FORTI

Fautore convinto di un impegno pubblico aperto, fu al centro di un dibattito molto animato con Giorgio La Pira

Ora io stimo che sia giunto il momento che i cattolici si mettano al paro degli altri nella vita nazionale, non come unici depositari della religione o come armata permanente delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza popolare e nazionale nello sviluppo del vivere civile...». Con queste parole, compreso il pizzico di retorica, Luigi Sturzo, il 29 dicembre 1905 indi-

sono considerarsi due padri fondatori della politica cristiana: don Luigi Sturzo e Giuseppe Toniolo. In questo numero pubblico quello inerente a don Sturzo. A queste due grandissime figure dovremmo aggiungere De Gasperi, Fanfani e qualche altro che spero di presentare prima o poi ai lettori de "L'incontro". Col crollo e diaspora della Democrazia Cristiana, mi pare che moltissimi cattolici dubitino perfino che il cattolicesimo abbia delle proposte serie a livello politico e ben presto abbiano abbracciato la prima baldracca che è capitato loro di incontrare, per nulla preoccupati che certi valori fondamentali quali la persona, la vita, la morte, la libertà, la solidarietà, la dignità, l'etica, la funzione dell'economia, lo Stato, la scuola sono ormai in balia di un'accozzaglia di interessi, di avventurieri, di arruffapopoli di ogni specie e spesso diventano merce di scambio per interessi di parte.

Io sono troppo sprovveduto per sapere se l'UDC sia un piccolo David che intrepido e coraggioso sfida ancora una volta per amore della sua gente. Lo spero! Comunque credo che sia opportuno aggiornarsi su questi problemi e riflettere prima di prendere orientamenti politici da tradurre in scelte elettorali.

Per ora tentiamo di conoscere il pensiero di fondo di don Sturzo. Egli è perlomeno una persona onesta, intelligente e cristiano tutto d'un pezzo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CHI CERCA TROVA

Abbiamo cercato un organista per animare le celebrazioni liturgiche nella nuova chiesa del cimitero. S'è offerto il dottor Luigi Bonaldo, giovane pensionato appartenente ad una famiglia di musicisti e fratello del compianto don Giancarlo. La signora Maria Giovanna Miele, che attualmente dirige il coro Santa Cecilia, ha benevolmente accettato di intonare i canti e di dirigere l'assemblea, semmai pertanto con se qualche elemento del suo coro.

Per ora disponiamo di una bella tastiera, ma non è detto che in un prossimo futuro non possiamo disporre anche in un organo

cava da Caltagirone ai cattolici italiani il percorso non facile e non breve che li avrebbe condotti alla partecipazione diretta alla politica con un partito «autonomo, libero e forte, che si avventuri nelle lotte della vita nazionale».

Un partito non «clericale» nel quale l'ispirazione cristiana non avrebbe fatto velo alla laicità («noi ameremo che il titolo di cattolici - così caro alle convinzioni degli italiani - non fregiasse il nostro partito»). Un partito di «centro» ma non moderato, bensì «temperato» (i cattolici dovevano scegliere legittimamente: «o sinceramente conservatori, o sinceramente democratici») radicato nella società e nel territorio, dove il movimento cattolico operava già da tempo, capace di coniugare progetto e riforma dello Stato secondo i principi di sussidiarietà e di solidarietà, con un chiaro programma «consono, iniziale, concreto e basato su elementi di vita democratica».

Il Partito Popolare, non si rivolge quindi direttamente ai cattolici ma si apre con il noto appello «ai liberi e ai forti», anche se furono in grande maggioranza i militanti di Azione cattolica e anche non pochi sacerdoti a sostenerlo. Esso segna la conclusione della lunga marcia nelle istituzioni del movimento cattolico, iniziata già all'indomani dell'unità d'Italia superando in modo innovativo e originale (come avrebbe avvertito lo storico Chabod) «questione romana» e «non expedit», intransigentismo dell'Opera dei congressi e rifiuto dello Stato unitario nelle sue espressioni laicistiche che solo con la Grande Guerra sarebbero venuti meno. È il tema della libertà - o forse più compiutamente quello delle libertà - quello che caratterizza, anche quando la breve stagione del Partito Popolare si sarà conclusa con il fascismo, il pensiero, l'impegno di Sturzo negli anni del suo esilio in Francia, Inghilterra, Stati Uniti. «La libertà - scriverà nel 1949 sul quotidiano Il popolo - è come l'aria: se l'aria manca si muore; la libertà è come la vita... la libertà è dinamismo che si attua e si rinnova». Nel 1946 Sturzo torna in Italia. Einaudi lo nomina senatore a vita.

La Democrazia cristiana è al governo del Paese. Il tema delle libertà, arricchita in modo particolare dall'esperienza americana, torna con forza nei suoi non pochi interventi. Il suo rapporto amichevole con De Gasperi non

UNA BELLA NOTIZIA CIRCA LA CHIESA DEL CIMITERO

L'ingegnere Marchini, responsabile tecnico di tutti i dodici cimiteri del Comune di Venezia, ci ha informati che la nuova chiesa del cimitero pur essendo composta di elementi prefabbricati in legno, è previsto che sia ritoccata sia fuori che dentro. L'ingegner Marchini ci ha inoltre informato che nella chiesa che ci sarà consegnata, sarà compresa l'amplificazione sonora. Ci viene proprio da esclamare: "Troppa grazia Sant'Antonio!"

nasconde il dissenso con il leader democristiano e con il gruppo dirigente del partito su non pochi punti: dalla riforma agraria, dall'«operazione Sturzo», subita dal sacerdote siciliano per le amministrative di Roma del 1952, alla riforma elettorale. Ma in quegli anni '50 che vedono la fine del centrismo e i primi passi «aperturisti» della DC, le battaglie di Sturzo denunciano il crescente peso dell'industria pubblica e delle partecipazioni statali nella vita economica del Paese e soprattutto l'occupazione invasiva dei partiti nella società con una degenerazione del sistema politico che avrebbe impedito ogni e qualsiasi riforma dello Stato.

Di qui i suoi continui appelli ad un re-

cupero dell'etica nella vita pubblica. Dove spesso avevano spazio «i mestieranti» della politica. C'è in queste battaglie di Sturzo una certa rigidità e anche astrattezza che sembrano non tener conto, in nome della libertà economica propria del sistema liberista americano, della realtà sociale e anche politica del nostro Paese. Quando nel 1954 la Pira interviene per salvare una grande fabbrica fiorentina, la Pignone, minacciata di chiusura, la critica sturziana è durissima provocando la reazione altrettanto dura del sindaco: «Non vorrei che con la scusa di non volere lo Stato totalitario non si voglia in realtà lo

Stato che interviene per sanare le strutturali iniquità del sistema finanziario economico e sociale del cosiddetto Stato liberale». Sturzo non poteva certo immaginare la crisi mondiale di questi mesi che ha rivalutato l'intervento pubblico nell'economia, dando in un certo senso ragione a La Pira. Ma ormai l'8 agosto 1959 la vita terrena di Sturzo si era conclusa. Il suo testamento rivela la sua intensa spiritualità. L'aveva avvertita anche Piero Gobetti: «Sturzo sente i problemi più vivi dello spirito senza averne il terrore degli asceti; la sua religiosità non è un tormento, ma uno stato di serenità, quasi uno stato di grazia per usare termini sacri in un discorso che vuol essere profano».

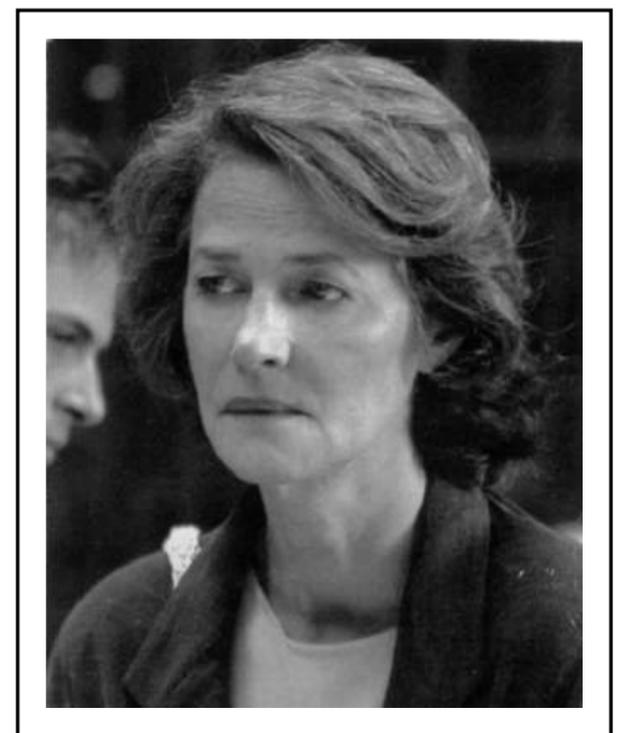
Antonio Airò

— GIORNO PER GIORNO —

RITORNO

Telefonata prorompente, dirompente di Don Armando. Durante i mesi della mia estiva lontananza ci si sentiva un paio di volte la settimana. Telefonate abbastanza pacate, con ovvi, scontati solleciti da parte del Don. Questa più che telefonata è ondata di piena. Monologo carico di osservazioni, richieste, solleciti, riprese, espliciti rimproveri. Cerco di intervenire, precisare, informare, aggiornare.

Impossibile! Dall'altra parte del filo Don Perfettini è simile ad una testa d'ariete pronta allo sfondamento. Cerco di interromperlo alzando il tono di voce. Mi accorgo di gridare. Nulla. Il sacerdotale inarrestabile monologo continua. Il suo udito è evidentemente ulteriormente peggiorato. Rassegnata taccio. Sussurro a mezza voce, quasi tra me e me, la necessità di avere



della documentazione in suo possesso. Prodigio! Mi ha sentito. Troverò il tutto domani da Suor Teresa. Un ultimo rimprovero. Nuova raccomandazione - ordine. Saluto e ...Clic di

avvenuto attacco cornetta. Voglio un gran bene a questo vecchio prete testone. Ma è proprio in simili momenti, che avendolo vicino, non esiterei a picchiarlo con gusto.

L'indomani eccomi con mio marito per prima breve full immersion al don Vecchi. Mi faccio accompagnare da Suor Teresa dal responsabile del servizio distribuzione aiuti alimentari. Prendo nota della documentazione necessaria per poter accedere alla distribuzione gratuita. Questa sera la comunicherò a due creature che pur avendo da tempo il portamonete col rimbombo continuano ad avere l'assurda pretesa di continuare a mangiare, vivere, con quello che ne consegue. Conosco così anche questo nuovo servizio. Nuove volontarie presenze. E' passato davvero del tempo dalla mia ultima venuta quaggiù. Veloce saluto alle volontarie che con energia e buon umore scelgono e smistano gli indumenti. Una di loro mi dice di segnalare ai Re Magi la presenza di rossi drappi stellati.

A suo tempo invano cercati per la realizzazione di uno dei loro tanti presepi. Assicuro la signora: farò l'ambasciata ad inizio settimana quando, i da me soprannominati Re Magi, Giulio e Giuseppe torneranno dal loro tour e inizieranno a programmare le loro artistiche realizzazioni. Passo oltre. Lascio indumenti e materiale vario ai Magazzini San Giuseppe. Saluto Marilisa in un veloce aggiornamento di reciproche estive sventure.

La nostra salomonica conclusione rimane invariata: "C'è sempre di peggio. Nulla vale piangerci addosso". Da lontano Danilo mi vede. Un abbraccio. Sono sempre più rari i nostri incontri. Non per questo meno calorosi e sentiti. E' solitamente mio marito a consegnare il moltissimo materiale che arriva da Refrontolo. E' bastato un nostro passaparola, e in molti nel paesetto, da tempo preparano in perfetto ordine indumenti per adulti e bambini che finiscono negli scaffali del S. Martino. Raggiante Danilo mi dice della nascita della nipotina. Gli chiedo quale sia il materiale che più scarseggia.

Indumenti per bambini, calzature. Anche in famiglia i primi si riciclano più e più volte fino all'usura. Le seconde si usano sino alla distruzione. So già a chi, nel ricco paesetto collinare, potrò chiedere ed ottenere questo genere di merce che scarseggia. Un ultimo saluto. Percorrendo meandri e corridoi risalgo alla salone d'ingresso del Don Vecchi. Dove incrocio Laura e Novella. Stanno raggiungendo il resto del coro per la settimanale prova di canto. Saluti ed abbracci. Facendomi vedere

l'orologio mio marito dice di non poter più attendere. Deve raggiungere la sede dell'A.n.a. per il settimanale incontro con gli amici alpini. So quanto ci tenga.

Gli dico di andare tranquillo. Ancora un minuto e poi torno a casa. Il tempo di bere assieme un caffè al bar del salone "Ciao. Non correre. Torna per le otto". Altri saluti. Altri incontri. Un saluto ad una cara vicina di casa di una tempo. Era con lei che Amedeo giocava a carte ogni pomeriggio. Il tavolino è vuoto. Il gioco si è interrotto. Amedeo ci ha lasciati. Il non vederlo mi provoca acuto dolore. Saluto una rappresentanza della gioventù del Don Vecchi che staziona sui divani del salone. Venendo al contempo aggiornata su sciatiche, cadute, asme, valori pressione. In transito per il salone Silvana mi informa dell' appena avvenuto ricovero di Mario. "Cos'è successo? E Luciana? Ci sentiremo questa sera per telefono. Se sai qualche cosa prima chiama". Una signora mi chiede "A quando il cinema? Aveva promesso che con l'autunno avrebbe ricominciato. Autunno è già

arrivato. Allora? Sti veci ga voglia de divertirse, ostrega!".

Guardo l'orologio. Doveva essere una brevissima incursione. Sono passate due ore. Uscendo non posso fare a meno di pensare che con la forza motrice del volontario lavoro di Magazzini e Don Vecchi si potrebbe alimentare una centrale elettrica. Che rivalità e protagonismo rimangano lontani da questa, e da altre simili realtà. Così che questi troppo diffusi mali del volontariato non abbiano mai ad intaccare come malefico tumore. Vanificando, avvelenando, distruggendo tanto generoso, caritatevole collettivo adoperarsi. Sempre più provvidenziale, sempre più necessario. In molte realtà statali con una parte della stessa energia e volontà si risanerebbero affranti bilanci.

Percorro veloce (?!) il breve tratto di vialetto che mi porta a casa. Se faccio in fretta riesco a preparare la cena prima del ritorno dell'alpino. Checché ne dica don Perfettini, il ritorno è avvenuto. L'estate è proprio finita.

Luciana Mazzer Merelli

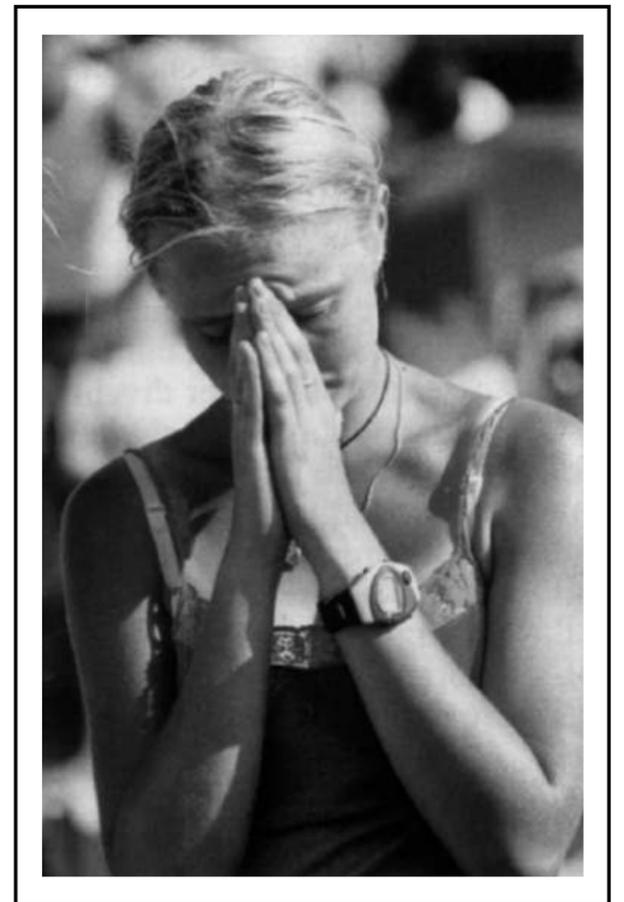
La dignità

C'è una simpatica storiella che ci aiuta a capire e ad affrontare uno dei grandi temi che oggi ci riguardano profondamente: quello che concerne l'uomo e la sua dignità.

Molto spesso, infatti, capita che nell'incontro fra le diverse culture e razze, realtà che oggi ci vede tutti coinvolti, la dignità umana venga spesso dimenticata se non addirittura calpestata e violentata. Credo, a questo punto, sia importante per tutti fare il punto e riflettere su questo argomento.

La storiella dice: "C'era una volta un ragazzo sveglio e frizzante. Si interessava di ogni cosa. Un bel giorno decise di piantare un tulipano. Prese così un bulbo dal balcone del fioraio. Tornando a casa, tutto contento, si chiedeva: "di che colore sarà questo tulipano?" Lui ben sapeva che il colore non lo aveva messo lui né tanto meno il fioraio: il colore era già dentro il bulbo! Arrivato a casa, lo piantò nella terra; ora c'era soltanto da attendere.

E così fece. Dopo qualche tempo, una mattina, aprendo la finestra della sua stanza vide il suo tulipano, era finalmente fiorito! Gli appariva bellissimo, di un colore giallo luminoso. La sua sorellina fu presa da grande invidia nel vedere un fiore così bello; comprò anche lei un bulbo e lo piantò con cura, attendendone a sua volta la fioritura. Ed eccolo, un bel mattino, anche il suo tulipano era fiorito! Il colore era rosso, colore dell'amore, come le aveva detto la mamma.



A questo punto, però, non mancarono i bisticci fra i due fratellini, per decidere quale fosse il colore più bello. Dovette intervenire la mamma dicendo che ogni colore era bello e prezioso perché unico. Così i due fratellini decisero di metterli in un unico vaso, che la mamma poi pose a far bella mostra sul tavolo in salotto." Che cosa ci potrebbe insegnare la storiella appena narrata? Essa ci parla del problema della dignità umana, che appare come il colore di questi tulipani.

La sua prima caratteristica è quella di saperne scoprire la preziosità e unicità, proprio come lo sono i colori dei fiori della nostra storiella. La dignità, infatti, fa parte di noi fin dalla nascita. Ce la portiamo dentro, e non ci viene concessa da nessuno se non da Dio, perché solo Lui ce la può donare.

La seconda caratteristica ci dice che dobbiamo saperla riconoscere, ovvero dobbiamo essere consapevoli che dinanzi ad ogni situazione noi manterremo sempre la nostra dignità originaria. Nessun uomo ce la potrà togliere.

La terza caratteristica, poi, ci mette direttamente in relazione con gli altri: il naturale confronto con le cose non ci deve mai portare all'invidia né alla gelosia. Sarebbe come tirare su un muro che ci separa.

La quarta caratteristica ci dice che la nostra dignità si arricchisce e cresce nell'incontro con gli altri.

E poi, ultima, la quinta caratteristica, rappresentata dal vaso di tulipani posto al centro della tavola in salotto: essa ci insegna che nel riconoscimento degli altri e della loro diversità saremo arrivati "al centro del mondo", capaci di produrre e difendere una pace che ha carattere di universalità. Questa è la grande lezione che dobbiamo imparare e la sfida che questo secolo ci invita a cogliere: riconoscere che ogni persona, seppur diversa da noi nel colore della pelle o nelle tradizioni, ha la sua dignità e che certi valori non sono per niente negoziabili, ma costituiscono la roccia su cui si fonda la nostra

L'INCONTRO ANCHE IN VIALE DON STURZO

Per rispondere alle numerose richieste di alcuni abitanti di viale don Sturzo di poter trovare L'Incontro nel proprio quartiere, abbiamo chiesto al signor Amendola titolare del chiosco situato all'imbocco di suddetto viale, uno spazio espositivo. Il signor Amendola, tanto gentilmente, ci ha messo a disposizione uno spazio protetto accanto alla sua edicola. Perciò d'ora in poi sarà possibile prelevare L'Incontro nel supporto blu che si trova presso il lato sinistro dell'edicola.

società. Se in fondo siamo tutti diversi, potremmo pensare che è perché Dio ha voluto farci unici, quasi come un mosaico coloratissimo o un bouquet di fiori di rara bellezza.

Dio ci ha fatti diversi e non vuole che nessuno oscuri l'altro ma piuttosto, incontrandolo, lo valorizzi in pienezza. Allora crescerà la pace, quella interiore, nel cuore degli uomini, e fuori, nel mondo. Poiché c'è un nesso inscindibile tra la pace del cuore e la pace fra gli uomini; tra il mio colore ed il tuo. Perché in Dio, ogni colore vive.

Adriana Cercato

GRUPPO PAM

18/09/09 Raccomandata A.R.

*E' consuetudine dei collaboratori dell'azienda raccogliere, in occasione del Natale, una somma da devolvere in beneficenza. Abbiamo pensato di fare cosa gradita inviandoVi una parte di quanto raccolto sperando che sia di aiuto nella continuazione delle Vostre attività. Con i nostri migliori saluti,
Claudio Gradara – Gruppo PAM s.p.a.
Allegato assegno di 1500 euro.
La somma è stata destinata per la nuova struttura di Campalto*

mini. Questa ragazza dal volto e dal portamento pulito, determinata, quasi mai polemica, di una eleganza sobria, però sempre decisa a puntare sull'obiettivo, serena e forte.

Mi hanno detto che è una personalità espressa dal Movimento di don Giusani e più ancora che è una Memores Domini, ossia una creatura consacrata che fa il suo mestiere per vocazione, per missione non per carriera.

Io ho avuto modo di conoscere qualche altra ragazza di questo movimento religioso e mi pare che la Gelmini ne abbia tutte le caratteristiche.

Non sempre ho condiviso tutto di questo movimento ecclesiale, ma sarei molto felice se le cose stessero così; ciò significherebbe che la chiesa italiana sta già preparando ed è quasi arrivata ad esprimere uomini e donne di governo per la nuova società e questa è già una gran bella notizia!

E' vero che anche la Bindi pare provenire da un gruppo del genere, ma anche nel mondo religioso c'è gruppo e gruppo, chi chiude il passato e chi apre il domani. A me pare che la Gelmini apra il domani!

MARTEDI

Io non sono quasi mai aggiornato. Pare impossibile, ma mi è difficile aggiornarmi e documentarmi su persone, cose ed avvenimenti relativi alla vita del nostro Paese.

Quindi non so se Andreotti sia in casa di riposo come me, di certo so che ha lasciato un patrimonio di "verità", nel suo quasi mezzo secolo di vita alla direzione del Paese, che sono diventate patrimonio nazionale e in questi ultimi giorni mi è ritornato alla mente una di quelle sue battutine argute e taglienti: "A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre si indovina".

Il mio pensiero si è rifatto a questa battuta, anche se con una leggera modifica: "A dir male, ossia a criticare, si fa certamente peccato, ma spesso si ottiene quello che si desidera o che ci par giusto che avvenga".

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI

Ogni tanto mi pare di fare delle "scoperte" che altri magari hanno già fatto da tempo. Però anche in questo caso mi rimane il gusto della scoperta!

Il governo, che ormai guida il Paese da un anno, ci ha offerto qualche volto, ma soprattutto qualche personalità, che non appartiene alla vecchia galleria di facce e di persone un po' incartapecorite di cui sappiamo tutto. I vecchi protagonisti della seconda Repubblica, sono tutte personalità ormai scontate, puoi già in partenza conoscere la posizione che andranno a prendere e che cosa diranno in certe circostanze: i discorsi di D'Alema, Casini, Berlusconi, Franceschini, Bersani e qualche altro sono tutti prevedibili perché ripetono la parte da tempo e si rifanno allo stesso copione. A costoro però si sono aggiunti, con l'ultima infornata, alcuni altri protagonisti della politica italiana quanto mai interessanti come attori della commedia del Bel Paese; ad esempio Castelli, con la sua battuta arguta, ironica, di sfida che non molla mai l'osso ed irride l'avversario. Alfa-



no ministro della giustizia, intelligente, con la battuta pronta, cortese ma affilata e tagliente.

La mia curiosità e quindi la relativa scoperta, si era però puntata sulla Gel-

In questi giorni ho avuto modo di accertarmi di cose che non cambiano il mondo, ma che per me hanno una certa importanza.

Primo: gli operai della Vesta stanno trovando il tempo per pulire quasi ogni giorno i viali del cimitero. Secondo: finalmente un'autopompa della stessa società ha pulito le condutture delle acque reflue. Terzo: e questo è più importante, un grosso scavatore meccanico sta spianando lo spazio in cui si farà una gettata per la chiesa provvisoria. Quarto: "dulcis in fundo", mi ha telefonato una ditta per prendere le misure per fare un preventivo per la ridipintura della cappella attuale.

Così che per ottobre avremo la chiesa all'aperto per le celebrazioni estive, quando c'è il bel tempo, e la vecchia cappella in ordine per le devozioni.

Dovrò confessarmi per aver fatto perdere la testa alla direzione della Vesta e della Giunta comunale, ma mi viene da concludere: "n'è valsa la pena!"

Senza punzecchiare sarei rimasto al punto di trent'anni fa.

MERCOLEDÌ

Più volte! Ho espresso la preoccupazione che gli ex comunisti, che notoriamente sono più organizzati di quelli provenienti dalla Margherita, che sono stati formati ai principi della democrazia proletaria, finiscono per non dare rappresentanza politica ai cattolici di sinistra.

Da quel po' che riesco a cogliere, questo problema è già ben presente a livello del nostro Comune.

Pur essendo ora assai difficile cogliere segni esterni di appartenenza politica, come quando un tempo lo scudo crociato e la falce e il martello identificavano, con estrema facilità, gli appartenenti all'uno o all'altro schieramento, ora lo scoprire la matrice laica o cattolica diventa ulteriormente complicato, perché sono scomparsi i supporti ideologici, i politici si qualificano di volta in volta dalle loro prese di posizione nei riguardi di singoli problemi emergenti, quali: la pillola del giorno dopo, il ruolo degli insegnanti di religione nella scuola di Stato, la liceità o meno di far morire di sete e di fame le persone in stato vegetativo ecc.!

Insomma, ci troviamo in un bell'imbroglione che pone le stesse difficoltà di una sciarada che soltanto i più intelligenti o i più informati riescono a risolvere.

Se qualcuno mi chiedesse se la Rosy Bindi sia una parlamentare cattolica che propone i valori cristiani o se Franceschini sia di Lotta continua o un ex democristiano fautore della pace e della convivenza fra le culture e le religioni diverse, mi troverei seriamente in estrema difficoltà.



In democrazia nessun fatto di vita si sottrae alla politica
Gandhi

Questo per quanto riguarda il PD, ma le difficoltà non sono minori per il PdL che ha imbarcato, non si sa perché, quella banda di radicali che vociano, protestano e tentano di imporre, come se fossero gli unici detentori della verità e della democrazia, le loro idee spesso balorde e strampalate. Per non parlare di Di Pietro o della Lega, specie il primo non mi pare sia molto tenero con le istanze della chiesa, i secondi poi, che pare abbiano un fiuto particolare per intercettare gli orientamenti della gente, perciò sono più preoccupati di raccogliere voti piuttosto che perseguire i valori della persona, della giustizia e della pace.

Pare che oggi ai cristiani sia offerta solamente la possibilità di morire per impiccagione piuttosto che per fucilazione!

L'orizzonte è piuttosto buio e poco allettante per chi sogna che la proposta di Cristo sia presente ed animi la società del nostro tempo.

GIOVEDÌ

Tantissimi amici, sia laici che preti, sono andati in pellegrinaggio a Medugorje in Croazia, mi hanno parlato con grande entusiasmo dell'impatto di emotività spirituale provato in

quel luogo in cui la Madonna si dice sia apparsa, ed appaia ancora, ad un gran numero di persone.

Talvolta mi è pure capitato di leggere degli editoriali interessanti in un periodico, stampato in una infinità di copie anche in Italia, di un giornalista di prestigio che ha totalmente sposato quella causa.

Io ho un sacro rispetto per la pietà popolare, facendo mio quel detto: "Vox populi, vox Dei" la voce del popolo è la voce Dio però debbo confessare che quelle apparizioni avvenute in quel brullo e sperduto paese dell'ex Jugoslavia, non mi abbiano convinto più di tanto.

Debbo pure confessare che da un lato pur avendo un sacro rispetto per l'entusiasmo e per l'impatto emotivo molto forte in chi va a Medugorje, ho sempre avuto una posizione di reticenza e di riserva nei riguardi di questo evento.

Questa cautela e questa riserva l'ho avuta per le apparizioni di Schio, per la Madonna delle lacrime di Siracusa, l'ho avuta perfino per Lourdes per molti anni.

Ho sempre avuto paura che tutto finisca in una bolla di sapone, o che si riduca in un pietismo esasperato o ad un fanatismo magari inconscio che si trasmette sotto l'esaltazione mistica di qualche esaltato.

Una volta mi è capitato di andare alle "tre fontane" di Roma e sentire una donna di Trastevere gridare esaltata perché sentiva un profumo, a suo dire molto forte, mentre io sentivo solamente l'odore rancido di tanti fiori che stavano marcendo.

Io non ho potere di dar giudizi su Medugorje però i preti che conosco, che disubbidendo ai vescovi, organizzano pellegrinaggi in quel luogo mi sono sempre sembrati zoppi da quella gamba, le grosse riserve dei vescovi, i personaggi a cui la Madonna sarebbe apparsa e apparirebbe tutt'ora, la banalità dei messaggi "celesti", i frati fautori dell'evento che mi sembrano piuttosto esaltati, ora poi la riduzione allo stato laicale di uno tra i preti protagonisti, aggiungono riserva a riserve; concludendo, preferisco la spiritualità pacata, sostanziosa e tranquilla del Vangelo, che ho l'opportunità di contattare in ogni momento senza fare tanta strada per sentire verità sensate e sostanziose.

VENERDÌ

Ho sempre pensato che talvolta non è il valore reale che costruisce una personalità che s'impone sull'opinione pubblica, ma spesso i mass-media, che hanno sempre un irrefrenabile bisogno di notizie, di no-

vità e di iniziative e perciò finiscono per costruire in modo del tutto fittizio queste personalità pubbliche.

Temo che, seppur mi repute provinciale o meglio ancora casalingo e per certi versi di un rango modesto, sia capitato anche a me questo ruolo particolare.

La disponibilità ad aiutare la gente della carta stampata o del piccolo schermo, la coscienza di dover dare il mio contributo, seppur umile e modesto alla maturazione dell'opinione pubblica e soprattutto il bisogno che i mass-media rilancino certi miei progetti che facilmente si riducono allo stallo, han fatto sì che tanti concittadini mi conoscano di più di altri preti, seppur più validi e meritevoli di me. Ora poi mi capita di avvertire tutta la difficoltà di rimanere su questo angusto e pericoloso capitello! Qualche settimana fa una cara e buona signora, che non conosco per nulla, e che si occupa di volontariato ospedaliero, mi ha chiesto, come io potessi essere la personalità di grande richiamo, di partecipare ad una tavola rotonda che sta organizzando nel suo paese.

Ho tentato con tutte le mie forze di dirle il mio disagio, la mia difficoltà di intervenire a quei livelli e su quegli argomenti, non c'è stato nulla da fare! Sognava di abbinarmi a Cacciari, poi per fortuna dovette ripiegare su Bettin, persona buona che mi è più vicina. L'argomento: "Il volontariato; dovere civico e religioso di impegnarsi a favore del prossimo".

Ormai è più di un mese che mi lambisco il cervello sul cosa dire. Un'idea in verità ce l'ho, ma è un'idea per un telegramma non per un intervento.

L'opinione pubblica dei cristiani oggi praticamente pensa che l'impegno per il prossimo sia un optional della religione, non una componente essenziale della vita cristiana, di cui essa è parte integrante e necessaria.

"Ama il prossimo tuo come te stesso" per molti fa parte di un repertorio ideale scontato, non è per nulla un impegno che vale sempre, per tutti, qualsiasi ruolo uno svolga nella società

IN MEMORIA DI AMEDEO DONADEL

Un gruppo di volontarie che prestano servizio al Seniorerestaurant assieme a Rachele Donadel, vedova di Amedeo, hanno offerto 50 euro per il Centro don Vecchi che si costruirà a Campalto, per onorare la memoria del marito della collega e per dimostrarle cordoglio ed affetto in questa prova di lutto che l'ha colpita

GENERI ALIMENTARI: QUANTE PERSONE AIUTIAMO

Il "Banco dei Generi Alimentari" del don Vecchi, gestito dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" a tutt'oggi ha distribuito 697 tessere, ognuna delle quali prevede una famiglia di 4 elementi. Perciò la famiglie assistite sono 2788. Sono impegnate in questo servizio circa 30 volontari e 3 furgoni. Il principale fornitore di alimenti è il Banco alimentare di Verona; riceviamo aiuti dalle suore dell'istituto Farina, dalla Dico Discount di Noale, dai mercati generali di frutta e verdura del Panorama e da qualche altro benefattore occasionale

in cui vive!

Che il Signore me la mandi buona, in maniera che possa mettere in crisi almeno qualcuno!

SABATO

Sono in crisi perché non so più come far fronte alle grosse spese che debbo sostenere per pagare i costi del "L'incontro".

Non ho trovato un inserzionista che in cambio della concessione di uno spazio esclusivo di pubblicità mi offra almeno quei 20.000 € che mi sono assolutamente indispensabili per tirare avanti.

I conti son presto fatti: due bancali di carte mi durano un mese e costano più di 1000 €, per l'inchiostro mi servono 480 € al mese, altri 300 € per le matrici = quasi 2000 € al mese moltiplicati per 12 mesi.

D'altronde sono così convinto della necessità che un certo modo di sentire la fede e la religione debba avere uno spazio di proposta che il chiudere questo strumento di dialogo e di pungolo nei riguardi dei cristiani mestrini, è l'ultima cosa che farò.

Posso tagliare su tutto: vacanze, vestiti, comodità, viaggi, dischi ecc. ma non su ciò che mi permette di donare il mio contributo a quella frangia di chiesa che la pensa come me, ai miei fratelli di fede e alla mia città!

Quando ad esempio, senza L'Incontro potrei parlare della carità a Mastre.

In questi giorni, una volta ancora, ho fatto delle amare constatazioni sullo stato della carità religiosa a Mestre.

Per quanto riguarda la carità civile, non ho che da essere orgoglioso; Bettin prima e Cacciari poi hanno fatto di Venezia un comune d'avanguardia

sulle politiche sociali.

Ma per quanto riguarda la chiesa mestrina, non posso pensare altrettanto, anche se vi sono delle realtà alcune vive, altre che vivacchiano.

Ne cito alcune, non do un giudizio sull'efficienza e sulla validità, lasciando ad ogni singolo cristiano a dare un punteggio.

Ecco gli enti di carità a Mestre: Caritas, S. Vincenzo, Mensa di Ca' Letizia, Mensa dei Cappuccini, Mensa di Altobello, Banca del tempo libero, Centro Nazaret, Santa Maria del Rosario, Centri don Vecchi, Magazzini dei vestiti, dei mobili, dei supporti per infermi, Banco alimentare, Bottega solidale, Casa di accoglienza S. Chiara, Fojer S. Benedetto, Foresteria di Carpenedo, Casa Nazaret di Chirignago, Seniorerestaurant, S. Vincenzo parrocchiali, Don Orione di Chirignago. Forse ho dimenticato qualcosa, ma non credo che ci sia molto altro!

Mi limito ad affermare che la chiesa mestrina potrebbe far di più e di meglio, perché siamo ancora ben lontani dalla meta fissata dal nostro Fondatore "Ama il prossimo tuo come te stesso!"

DOMENICA

Un pizzico di ottimismo non fa mai male!

Ho cercato nel campo della proposta religiosa nella nostra città se conosco qualcosa, tra le iniziative pastorali che possano supportare questa mia volontà di porre lo sguardo su qualcosa di valido e di promettente a livello di proposta pastorale.

Fortunatamente ho trovato! Un mio distributore de "L'incontro" mi porta a casa ogni settimana il foglio della parrocchia di S. Giuseppe di viale S. Marco. Nel settimanale leggo sempre con ammirazione e profitto la rubrica curata da don Cristiano Bobbo: "I giorni del prete", una specie di diario feriale mediante cui questo sacerdote legge e traduce sulla carta fatti, incontri, considerazioni con cui taglio tra l'ascetico e il mistico.

Una lettura veramente piacevole, ma soprattutto edificante che credo faccia molto bene ai parrocchiani e a tutti coloro, come me, che hanno l'opportunità di avere il periodico.

Leggo pure molto volentieri l'ultima facciata in cui lo stesso parroco dà notizia degli eventi parrocchiali con puntualità, dando l'impressione di una comunità vivace ed impegnata.

C'è un altro "bollettino parrocchiale" settimanale che però leggo mensilmente perché il mio vecchio cappellano mi invia in una sola volta i numeri che escono settimanalmente. Don Gino Cicutto cura un foglio fatto

“a sua immagine e somiglianza”, elegante, ordinato, rispettoso, frutto di un animo sensibile. La rubrica che mi interessa è “Gli appunti di don Gino”, tre o quattro medaglioni che assomigliano ad eleganti acquerelli con cui egli descrive alcuni aspetti positivi della vita della comunità. Anche don Gino dedica una facciata alla cronaca parrocchiale. Infine segno con estremo interesse “Piazza Maggiore” di don Fausto Bonini, una rivista-giornale di grande formato, scritta da giornalisti e personaggi di valore sulle proble-

matiche della chiesa mestrina e della città.

Pur avendo un taglio di ordine social-pastorale, s’inserisce efficacemente sulle problematiche della città e della chiesa in maniera documentata ed autorevole.

Oltre questi tre, quattro periodici, forse ce ne sono un altro paio che seppur modesti sono dignitosi, ma che non conosco bene.

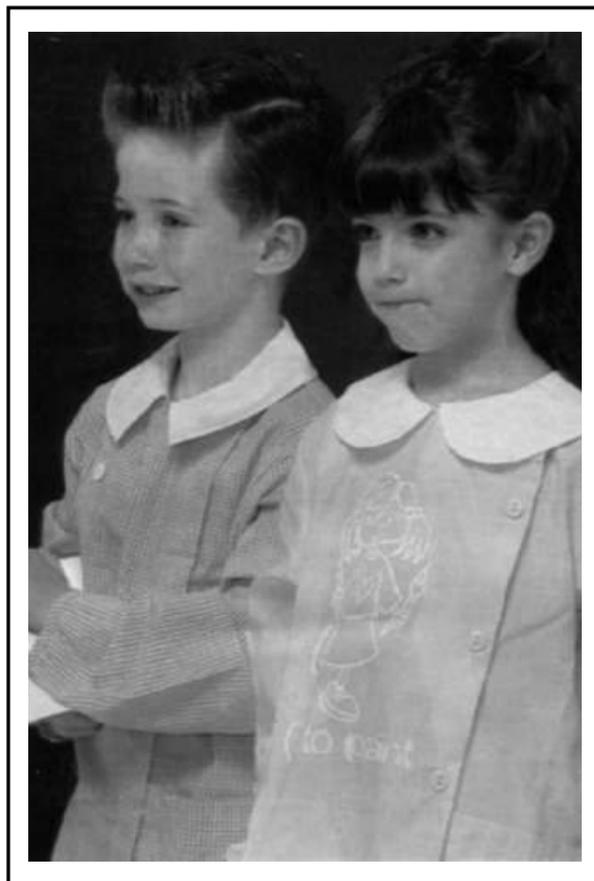
Oltre però a questi pochi dovrei dire “hic sunt leones” dopo di qui c’è il deserto.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA TRILOGIA DI ULISSE PARTE TERZA

“Siamo chiamati a giudicare i qui presenti Ulisse e Rosina nella causa intentata dall’A.I.N.S (Associazione Internazionale Navigatori Satellitari) per alto tradimento. Passo ora la parola alla Pubblica Accusa”.

“Grazie signor Presidente. Gentili Signori della Giuria, siete stati chiamati da questa corte per esprimere il vostro parere sul grado di colpevolezza del qui presente imputato Ulisse. Il palmare Ulisse non è, come la difesa vi illustrerà nella sua arringa finale, un collaboratore affidabile ma al contrario, si è dimostrato, in più occasioni insicuro, non aggiornato e molto aggressivo nei confronti di chi giornalmente lo sostiene e lo alimenta. Ha accusato il suo proprietario durante una conferenza di essere all’oscuro dei principi elementari sull’uso dei palmari, si è rivolto poi ai giornali e solo dopo che il suo datore di lavoro gli ha risposto attraverso gli stessi canali si è deciso a fingere, fingere signori giurati, di volersi riappacificare. Non fu però così perché nel frattempo continuò a tramare nell’ombra con la sua complice, il satellite madre Rosina che, fingendo di fornire coordinate precise, portò più volte fuori strada l’ingenuo proprietario con la relativa consorte. Pensate signori giurati... cercate di immaginare questa coppia persa tra rotatorie, che nonostante una cartellonistica chiara non seguiva le indicazioni, peraltro esatte, fornite dai cartelli stradali perché, fidandosi come avrebbe fatto ciascuno di noi del proprio navigatore, signori giurati, si ritrovava persa per strade ignote ed ostili. Perdonato perché ritenuto innocente in quanto non in possesso della cartografia aggiornata e quindi immediatamente dotato di tutte le informazioni atte a far



viaggiare in totale sicurezza chi si trovava alla guida della macchina, ha nuovamente tradito la fiducia riposta in lui. Ulisse e Rosina non hanno ingannato solamente chi credeva in loro ma hanno creato un clima di sospetto nei confronti dei loro stessi colleghi. La pena che chiedo per i due traditori che siedono sul banco degli imputati è la pena di morte mediante disattivazione del punto di ricarica per Ulisse e lo spegnimento, da parte della sala di controllo, del collegamento con Rosina. Condannandoli alla pena di morte ridaremo fiducia nella giustizia a tutti gli utenti di navigatori e la certezza agli stessi che non saranno più ammesse insubordinazioni da parte loro. Grazie Signori Giurati”.

“La parola passa ora alla Difesa”.

“Signor Presidente, Membri della Giuria, tutto quanto sostenuto dal mio stimatissimo collega è esatto, o

IN CENTODIECI ALLA MADONNA DEI MIRACOLI

Il 2 ottobre ben 110 residenti dei Centri don Vecchi hanno compiuto un mini-pellegrinaggio di mezza giornata al santuario dei Miracoli di Motta di Livenza. Il circolo Ricreativo Culturale, che cura queste uscite, pensa di organizzare un altro mini-pellegrinaggio prima dell’inverno

per meglio dire, quasi esatto. L’imprecisione riguarda un piccolo particolare, piccolo ma assolutamente determinante. Il giorno in cui Ulisse commise quella che la Pubblica Accusa definisce terribile scelleratezza lo fece deliberatamente, lo confermo ... deliberatamente ma vi prego, Signori della Giuria, prima di giudicare ascoltate le parole di un testimone chiave, il suo proprietario, che non si è presentato precedentemente perché assente dall’Italia per motivi di lavoro ma che appena avuta notizia di quanto stava accadendo ha preso il primo volo per essere presente in aula a testimoniare l’atto eroico compiuto da Ulisse con l’aiuto di Rosina, il satellite sua madre. L’auto era stata rubata, rubata capite e Ulisse, proteggendo il bene del suo proprietario e amico, ha portato è vero fuori strada chi era al volante della macchina ma, alla guida della stessa si trovavano i ladri che, attraverso le segnalazioni dell’eroico navigatore, sono stati portati direttamente davanti alle porte di una Stazione dei Carabinieri consentendo così il loro immediato arresto. Sempre dal testimone sentirete di come, durante un viaggio all’estero, Ulisse abbia condotto la famiglia sana e salva a destinazione attraverso strade difficili e perigliose e l’abbia poi riportata a casa indicando loro un percorso sicuro e tranquillo. E’ per questo che io vi chiedo piena assoluzione per i due imputati, ricariche gratuite per il resto della loro vita, il rimborso delle spese processuali per questo processo iniquo ed ingiusto ed un vitalizio da corrispondere loro dopo il pensionamento. Signori Giurati, ciò che vi chiedo non è un atto di clemenza ma un atto di giustizia. Grazie.”.

“La Corte si ritira in attesa che la Giuria formuli il suo verdetto”.

“Entra la Corte. Gli imputati si alzano”.

“Signori della Giuria siete pronti ad

emettere il verdetto?"

"Si signor Giudice. La Giuria ritiene gli imputati non colpevoli perché il fatto non sussiste e chiede inoltre che vengano accolte tutte le richieste della difesa".

"Grazie Signori Giurati per il tempo che avete dedicato. Gli imputati sono liberi e vengono riaffidati ai loro proprietari".

"Ulisse, Rosina quanto ci siete man-

cati, venite presto usciamo dalle porte posteriori perché all'entrata principale ci sono molti giornalisti".

"Non ci pensiamo neppure di uscire dal retro, vogliamo finalmente la nostra fotografia su tutti i giornali, ci vediamo dopo le interviste e poi via verso itinerari ancora sconosciuti sconosciuti a voi ma non a noi, vero mamma?".

Mariuccia Pinelli

OGGI TAGLIANO L'ALBERO

Sono arrivati. I due uomini scendono a terra, controllano più volte la larghezza della strada, guardano preoccupati le macchine posteggiate, studiano lo spazio disponibile. Poi, come assistenti a terra di un aeroporto, con una loro segnaletica di mani e di braccia, suggeriscono le manovre all'uomo al volante. Il grande camion attraversa cautamente il cancello, entra finalmente in giardino.

Guardano l'albero, le mani sui fianchi, a testa in su, perché il pino è enorme; la sua chioma maestosa, come la criniera di un grande leone, arriva al quarto piano e riempie tutto l'angolo fra i due caseggiati. Lo studiano. Anche loro ne hanno soggezione? Anche loro pensano che è un delitto abbattere quell'unico albero che domina la curva della strada? Beh, non ci possono far niente. In fondo è il loro mestiere, per questo sono venuti. Cominceranno da là in alto.

Oggi tagliano l'albero.

Era piccolo quando ce l'hanno portato dalla serra tanti anni fa. L'avevamo scelto perché era il più folto e il più regolare. Avevano scavato una grande fossa perché le radici "pescassero" bene sotto terra e ci avevano lasciato le istruzioni per l'uso.

Era una gioia guardarlo, ci pareva di avere adottato un bambino. E lui era felice di abitare con noi e cresceva a vista d'occhio. Gli piaceva il suo angolo di giardino, gli piaceva il sole e si sporgeva a godersi la luce e il calore. Così si era inclinato il nostro pino, poco alla volta, senza che ci facessimo caso, come succede per gli anziani se li abbiamo sempre sotto gli occhi, inclinato di poco, « quanti gradi saranno?, dicono gli uomini, 15 gradi? ».

Era la casa degli uccellini. Vedevo i suoi ciuffi tremolare al loro atterraggio sui rami. Li sentivi cantare dalle cinque del mattino per tutta la giornata.

Era una fabbrica di pigne. Le pigne hanno il vizio di cadere, cadono sui sassi, si aprono e lasciano uscire i pinoli, per il piacere degli uccelli e di



qualche nostra torta e salsa genovese.

Cadono anche sui tetti delle macchine, che, scomode da posteggiare,

non trovano più posto nei garage, ormai adibiti da molti a magazzini. Lui si è inclinato e, chissà, potrebbe succedere che in una notte di tempesta non avesse più la forza di reggersi, potrebbe sradicarsi e piombare sul tetto di una macchina, potrebbe ammazzare una persona. Chi pagherebbe i danni? L'assicurazione non risponde di questo tipo di incidente. E così il pino verrà tagliato, perché è colpevole, anche se è innocente.

Si voleva sfortirlo, per alleggerire le chiome al sole, ma qualcuno ha detto un secco NO! Va tagliato alla base! Lo guardiamo tutti col magone e vorremmo non esserci quando cadrà. Perché non è presente chi ha detto quel NO?

Soffro ogni volta che un albero viene sacrificato. Forse anche lui soffre. Chissà se gli alberi capiscono: il pino delle nostre montagne, la quercia e l'olmo delle vecchie proprietà terriere, il tiglio profumato dei nostri viali, la betulla. C'è talmente tanta umanità nel nostro amore per l'albero, creatura viva e ombrosa, amica d'infanzia, riposo dei nostri occhi, sollievo dei nostri polmoni.

C'è tanto stupore nel considerare la loro bellezza, la loro imponenza, comparata alla nostra insignificante piccolezza.

Sto facendo della poesia, mentre già immagino questi pochi metri quadri che diventeranno posteggio di automobili e l'enorme parete senza finestra, cornice vuota senza più quadro. L'uomo entra nella cabina del camion, schiaccia un pulsante e l'elevatore comincia la sua salita. Io non riesco a guardare, vado a farmi un giro.

Laura Novello

GIOVANI DI CARPENEDO CAMPO LAVORO SCOUT SUI TERRENI DELLA MAFIA

Sveglia alle sei del mattino quando il sole ancora non picchia forte. Dopo una rapida colazione all'aperto, il gruppo si divide in tre squadre: c'è chi si occupa di estirpare l'erba infestante dall'origano, chi carica pietre sul trattore per liberare l'uliveto e chi s'industria per rimettere in sesto il muretto che costeggia la strada d'ingresso alla proprietà. In 25 gli scout del clan "uno, nessuno e centomila" del gruppo Agesci 2 di Mestre sono arrivati qui, nel fondo di contrada Pileri confiscato al boss di Campobello di Mazara Nunzio Spezia, per un campo di lavoro e di conoscenza. Ogni giorno, la prima parte della giornata è dedicata al lavoro nella tenuta, un'area di 36mila metri quadrati a Marinella, alle spalle del parco

archeologico di Selinunte, il più grande d'Europa nel comune di Castelvetrano, la città del super-latitante Matteo Messina Denaro. Un panorama mozzafiato fatto di ulivi secolari, vigneti che finiscono sul mare in cui i ragazzi hanno sistemato le tende e organizzato le attività che si dividono equamente tra momenti di lavoro e incontri, momenti di dialogo faccia a faccia con chi la mafia la combatte ogni giorno dentro le istituzioni o con l'impegno personale nella società civile. « Il campo è la conclusione di un progetto sulla legalità che abbiamo portato avanti negli ultimi due anni - spiega il capo clan Olga Zanazzi - abbiamo condotto un'inchiesta sulle mafie, compresa quella del Brenta, per essere consapevoli della trasversalità

di questi fenomeni che sono presenti anche nelle nostre zone». «Conoscere la realtà dal di dentro, farsi spiegare a chi appartenevano questi terreni, mi sta aiutando a capire meglio cosa sia la mafia - dice Giovanna, 19 anni, studentessa di ingegneria -. Siamo qui per testimoniare che noi giovani vogliamo combatterla». Anche Giovanni, 18 anni è entusiasta: «Se non lo vedi non lo capisci. La mafia vuole essere un'alternativa allo stato ma se noi giovani diffondiamo una cultura diversa, il cambiamento è possibile». Nel pomeriggio di ieri a Trapani il primo incontro-lezione con uno dei protagonisti della lotta alla mafia, il questore Giuseppe Gualtieri, «La mafia non è una semplice organizzazione criminale ma un'associazione di persone apparentemente perbene - ha spiegato il questore - un vi-

rus che altera le relazioni sociali e si nutre del malfunzionamento della giustizia, della corruzione della pubblica amministrazione, della coscienza dell'impunità. La lotta alla mafia non è la caccia ai latitanti che viene raccontata romanticamente nelle fiction - ha precisato -. La lotta alla mafia si fa costruendo la legalità nel quotidiano».

Nei prossimi giorni i ragazzi parleranno di Chiesa e mafia e conosceranno il magistero del cardinale Pappalardo; quindi l'incontro con la coordinatrice di Libera, Margherita Asta, che 24 anni fa ha perso la madre e i suoi due fratellini in una strage mafiosa e con il vescovo Domenico Mogavero che con la Fondazione "Sanvito onlus" ospita ed anima il campo di lavoro.

Lilli Genco

LE INCISIONI DI GIANFRANCO ROSSI ALLA GALLERIA SAN VALENTINO DI MARGHERA

Con il suo calmo, elegante semiserio dire Gianfranco Rossi mi parla della giovanile passione per l'arte, per il disegno. Passione forzosamente accantonata. Prima per lo studio, poi per professione e famiglia. La raggiunta pensione e un'indovinato dono dei figli hanno risvegliato la sua sopita, ma mai spenta passione artistica. Passione, sperimentazione che uniti al talento artistico lo hanno portato a felicissime realizzazioni. Passione e talento riusciti persino a sopperire la scarsa strumentazione tecnica degli inizi. Talento, passione pazienza. Basta una leggera, a volte impercettibile maggiore o minore pressione, perché nell'incisione l'effetto risulti alterato. All'incisione, al disegno su lastra, segue la stampa. Quindi il torchio. E' il momento in cui Gianfranco Rossi si avvale del supporto tecnico degli amici del Circolo Culturale Calcografico. E' con loro, con gli amici del Circolo 3C di Mestre che l'artista vede il concludersi di ogni sua fatica artistica, del completamento di ogni sua realizzazione. Opere che catturano. Portandoci al loro interno. Facendoci divenire invisibile tutt'uno con l'opera stessa. Siano soffuse, nebbiose, luci. Intricato sottobosco. Elegante, raffinato particolare di mattutina colazione. L'eleganza artistica, mai stucchevole di questo autore, non mancherà di entusiasmare quanti visiteranno la personale dell'artista mestrino alla Galleria San Valentino del Don Vecchi Marghera.

Domenica 25 ottobre alle ore 10,30 l'inaugurazione della mostra. Sarà il critico Carlo Craglietto a curare la

presentazione :

“ Rossi ci apre questo suo ampio diario intimo di oltre un decennio, mai rinunciando al proprio stile figurativo. Il suo racconto incisivo, sapientemente sviluppato attraverso tecniche diverse: puntasecca, acqua forte, acquatinta, maniera nera, coglie nella natura nelle pietre e negli oggetti ogni possibile vibrazione, descrivendola con puntigliosa incisività.

Tutti i lavori presentati sono di qualità attenta e raffinata. Le puntesecche e le acqueforti si distinguono per segno elegante e nitido: sono prevalenti le figurazioni della natura nel suo divenire. Nei paesaggi è l'albero che

domina, in tutte le stagioni, sia esso nei boschi, isolato, riflesso o quando, ergendosi suggestivo verso il cielo, privo di foglie, sembra agitarsi come spaventapasseri, per finire al centro di una fantastica recente incisione (realizzata associando abilmente due tecniche diverse) dove viene “oscurato” dalla luce nella misteriosa visione magrittiana di “L'Empire des lumières”.

Non sono opere da guardare in superficie; non sono imitazione del dato naturale, ma impronte dello spirito. Portano tutte i segni del talento e della rara abilità manuale. Ma soprattutto trasferiscono in noi sentimenti ed emozioni di Gianfranco” .

Gianfranco Rossi, nato a Mestre nel 1934, nella nostra città è cresciuto e ha sempre abitato. Dopo la laurea in chimica diviene dirigente d'azienda nel polo industriale veneziano.

Pittore autodidatta, dal 1993 si dedica prevalentemente alla Grafica d'arte come incisore calcografico. Sin dagli inizi della sua attività di incisore, affrontata anche questa come autodidatta, sviluppa le varie tecniche: puntasecca, acquaforte, acquatinta, maniera nera. Ottenendo lusinghieri consensi di critica e premi in numerosi concorsi nazionali, tra i quali il recente premio Città di Mestre “ Pro Festività”. Ha allestito alcune mostre personali e partecipato a varie rassegne collettive.

Le sue opere sono entrate a far parte del Gabinetto delle Stampe antiche e moderne del Museo Civico di Bagnacavallo. Il suo nome è inserito nel Repertorio 2008 e nell'Annuario degli incisori italiani.

Luciana Mazzer

TESTIMONI DI RESURREZIONE

“TUO FIGLIO HA BISOGNO DI UN PADRE
NON DI UN UBRIACONE!”

In quei giorni mi sono preso l'impegno di alzarmi alle due di notte a pregare. Lì ho trovato qualcosa che mi “spingeva”, che mi sosteneva: non mi sentivo più solo, c'era Qualcuno accanto a me che mi aiutava ogni giorno.

Dopo cinque mesi di Comunità mi sono accorto del sole, degli uccellini, della primavera che stava arrivando e lì mi sono detto: “Ma ti rendi conto di come non vedevi più nulla di tutta questa bellezza della vita?”. Mi sentivo amato, c'era sempre qualcuno che mi chiedeva: “Come stai?”, e ho iniziato anche io a voler bene agli altri, a costruire delle belle amicizie nella verità e nella fiducia, a donarmi ai ragazzi giovani che entravano dopo di me, trasmettendo loro quello che

mi aveva fatto del bene. All'inizio ero tanto “orgoglioso” : portavamo i tronchi e quello più grande lo volevo prendere sempre io; pur con un braccio solo, volevo dimostrare agli altri che ero il più forte. Ho capito che la mia difficoltà era accettare me stesso, volermi bene per quello che sono, accogliere la mia vita così come me la ritrovavo. Ho dovuto imparare a chiedere aiuto, a dire: “Per favore, mi dai una mano ad allacciarmi le scarpe? Mi aiuti a prendere questo tronco?”; questa è stata per me la battaglia e la vittoria più grande. Dopo un po' sono andato a casa per la protesi e ho pensato all'altro mio fratello che abitava a Parigi, anche lui disperato e bisognoso di aiuto. Sono andato a trovarlo e gli ho detto: “Ce

PER IL NUOVO DON VECCHI DI CAMPALTO

- La signora Lucia Casagrande ha offerto 150 euro
- I coniugi Gigi e Lisa Brovazzo in occasione della celebrazione delle loro nozze d'oro, hanno offerto 200 euro
- La signora Sandra Russo 50 euro
- La pittrice Giuliana Bressanello 50 euro
- Gabriele Favrin 50 euro
- La signora Besenzan 20 euro
- I signori Sandra e Roberto Migliorini, in occasione delle loro nozze d'argento, 250 euro
- Due professionisti in pensione 1000 euro
- La signora Coin 50 euro

l'ha fatta nostro fratello Carlos, ce la sto facendo io, anche tu ce la puoi fare!». Ma lui si giustificava dicendo di non poter entrare in Comunità a

MOBILITAZIONE DELLA CITTÀ

DON ARMANDO TREVISIOL:

«A MESTRE 3 MILA PERSONE CHE POTREBBERO AIUTARCI»

Una maxi-colletta per aiutare i più poveri — gli anziani che non riescono ad arrivare a fine mese — mettendo le mani nelle tasche dei più ricchi. E' l'ultima proposta-provocazione di don Armando Trevisiol, l'ex parroco di Carpenedo. «Perché nessuno domani possa dire: non sapevo» è il titolo dell'articolo pubblicato sul periodico «L'incontro» in cui si sollecita «chi ha i soldi e ci potrebbe aiutare» a mettere le mani nel portafogli per aiutare chi ne ha bisogno. Ovvero quegli anziani che con la pensione minima di 516 euro al mese non riescono a sopravvivere e che non possono chiedere aiuto ai figli, perché nemmeno costoro, senza lavoro o con lavori precari, possono aiutarli.

«Abbiamo la possibilità di offrire un piccolo alloggio a costi accessibili a una settantina di anziani» spiega don Armando. L'ex parroco si riferisce alla struttura — acquistata l'anno scorso dal Centro don Milani di don Franco De Pieri — che si trova in via Orlanda, di fronte al cimitero. Un edificio da abbattere per realizzare mini-alloggi sul modello del don Vecchi di Carpenedo e del don Vecchi ter di Marghera.

causa del lavoro e del figlio. Io insisteva dicendogli: «Vieni, prova e poi vedrai. Il lavoro non è più importante della vita e tuo figlio ha bisogno di un padre che sta bene, non di un ubriaccone. Sono tanti anni che bevi e non te ne rendi neanche più conto!». Sono tornato nella fraternità di Lourdes e ho cominciato a pregare per lui, e la cosa più bella è stata che il responsabile della casa mi ha detto: «Mi unisco a te a digiunare e fare adorazione». Per tre anni ho perseverato nella preghiera e questo ha fatto tanto bene prima di tutto a me, mi ha rafforzato nel carattere e ha ricostruito la mia forza di volontà nel bene. E quando un giorno mi ha chiamato il responsabile dicendomi che mio fratello stava arrivando non potevo crederci, ero «fuori» dalla gioia! Oggi continuo a pregare per tanti ragazzi che in Spagna hanno tanti problemi. Lì non c'è ancora il Cenacolo, così approfitto per chiedere le vostre preghiere per la Spagna, perché se Dio vuole possiamo presto aprire una casa anche lì per dare speranza a tanti giovani persi. Grazie!

«Ci mancano ancora due milioni di euro — don Armando diventa ragioniere — E sappiamo che a Mestre ci sono almeno 2-3mila persone che potrebbero offrirli senza avere contraccolpi finanziari nella propria vita». Una maxi-colletta, dunque, seguendo la parola del Vangelo: «fatevi un tesoro che la ruggine non possa rovinare né i ladri rubare».

Per il momento è un accorato appello che punta alla coscienza (e ai conti correnti) di quei mestri che potrebbero fare un'opera buona rinunciando a un «più che superfluo» che non diminuirebbe affatto il loro tenore di vita. «Se non va ci inventeremo qualcos'altro — anticipa il vulcanico sacerdote — Potrebbero essere dei prestiti rimborsabili a distanza di uno-due anni. E poi speriamo che, vedendo quello che stiamo realizzando, rinuncino a fin di bene. Quello che conta è cominciare a rispondere a quel crescente esercito di persone che chiede aiuto». In lista d'attesa ci sono 350 persone. Cittadini bisognosi che andrebbero, in qualche modo, comunque a gravare sulle casse comunali, nel caso non trovassero risposte dal privato sociale. Motivo

per cui don Armando conta anche sul sostegno di Ca' Farsetti. «L'opera di don Armando è meritoria — commenta Sandro Simionato, assessore alle Politiche sociali — In questo momento il Comune non può fare più di quanto stia già facendo. Un progetto sul quale stiamo lavorando è quello di studiare una proposta che si rivolga a quegli anziani con un certo livello di autosufficienza, ma che necessitano comunque di assistenza infermieristica, cure famigliari, assistenza sociale». Una sorta di via di mezzo tra la casa di riposo, dove ormai vengono ospitati quasi solamente non autosufficienti, e altre strutture residenziali per autosufficienti.

Massimo Scattolin
da «IL GAZZETTINO»

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ALLENACI SIGNORE

Allenaci Signore
a lanciarci nell'impossibile,
perché nell'impossibile
ci sono la tua grazia
e la tua presenza:
noi non cadremo nel vuoto.
Il futuro è un oscuro mistero,
la nostra strada
conduce nella nebbia,
ma noi vogliamo continuare
a consegnarci,
perché tu ci aspetti nella
notte,
con migliaia di occhi di uomini
pieni di lacrime.

Luis Espinal sj
(martire in bolivia
per mano degli
squadroni della morte)

IL CAMMINO DI SANTIAGO DA COMPOSTELA

Nuove occasioni per recuperare virtù essenziali per la vita, quali la penitenza, la preghiera, la solitudine, la ricerca, la sobrietà e la comunione con la natura e con gli uomini.

Riportiamo da "Proposta" il settimanale della parrocchia di Chirignago, il diario di due giovani sposi, di quella comunità cristiana, che durante questa estate, hanno affrontato questo singolare pellegrinaggio con lo stile e le modalità degli antichi pellegrini.

L'idea di affrontare una parte del Camino de Santiago de Compostela è nata molto prima che indossassimo le scarpe da trekking o che ci caricassimo lo zaino (11 kg) sulle spalle. Sembrava pura utopia quando ci veniva in mente di lasciare la famiglia, le certezze della quotidianità per "un'avventura" lunga più di 200 km (tutti rigorosamente a piedi). Probabilmente le condizioni per poter partire non si sono realizzate per caso ma secondo un progetto che non era solo nostro. Santiago ci ha chiamato!

Ha rassicurato i nostri famigliari, ci ha dato tanta forza e determinazione per affrontare la strada, sorrette anche dal mitico e ammiratissimo bordon (forcola) che don Roberto ci ha affidato come segno della comunità di Chirignago che camminava con noi. Di comune accordo abbiamo scelto di viaggiare con mezzi poveri perciò è stato scelto il treno anziché l'aereo anche se ciò ha significato allungare i tempi del viaggio. Per rimanere aderenti allo stile del pellegrino sapevamo di dover accettare di buon grado tutto quello che di imprevedibile si sarebbe proposto: non tutti i biglietti dei treni erano stati acquistati preventivamente; non sapevamo se avremmo trovato o no un tetto sotto cui passare la notte; dove avremmo trovato cibo e acqua; quali sarebbero stati i nostri compagni di viaggio...?

Partiamo da Mestre il 16 luglio, alle 8, per arrivare a Ponferrada (Castiglia-Leon), città da cui cominceremo a camminare, il 17 luglio, alle 23.30.

1) PONFERRADA- VILLAFRANCA DEL BIERZO - 18.07.09-

Dopo un affettuoso e reciproco



"BUEN CAMINO" partiamo baciati dal sole. Ci interessa vedere subito la nostra Credendo! carta d'identità del pellegrino) con il primo sello (timbro) possiamo fortunatamente farlo, vista l'ora, alla Casa de la Xunta (municipio). Passiamo davanti alla bellissima Fortezza dei Templari. Foto. Poco lontano c'è la chiesa della Virgen de la Encina. Troviamo il tempo per affidare noi stesse e tutte le persone che ci hanno chiesto una preghiera, a Maria Vergine del Camino. Lasciata la città proseguiamo seguendo le chiare frecce gialle. Troviamo una campagna ricca di acqua, alberi da frutta, orti curatissimi e pittoreschi nidi di cicogna. Camminiamo spedite e piene di entusiasmo. In questi 25 km attraversiamo piccoli e vivaci borghi. La strada è per lo più sterrata e poco trafficata. Non incontriamo le folle di pellegrini che pensavamo di trovare in questo periodo. Spesso ci fermiamo per ammirare le chiese antiche e timbrare la Credencial. Arriviamo alla nostra prima tappa, Villafranca del Bierzo, poco prima delle 17.00 e troviamo posto all'antico e caratteristico Albergue (rifugio) Ave-Fenix, dove per 5 € dormiamo in una camerata mista e rumorosa.

Questo primo giorno è stato molto emozionante: ancora non crediamo di essere sul "Camino de Santiago".

2) Villafranca dei Bierzo - O Cebreiro- 19-07-09

Ci alziamo prima dell'alba (qui il sole sorge con due ore di ritardo rispetto all'Italia anche se non cambia il fuso orario) e alle 06.00 siamo pronte a partire. Sappiamo già che la tappa di oggi sarà lunga e dura: dei 32km totali, dovremo affrontare, negli ultimi 8km, 700m di dislivello in salita. Usciamo dalla cittadina di Villafranca costeggiando per 17 km la statale, in compagnia di altri pellegrini che invariabilmente ci superano con passo spedito (e zaino leggero).

Questo tratto di strada non è stato particolarmente gradevole ma il sentiero che imbocchiamo dopo i 17 km, tra castagni e roveri secolari, è decisamente ripagante. Lo percorriamo incantate.

C'è molto caldo e il tracciato è ondulato, anticipo della ripida salita che ci aspetta più avanti. Dobbiamo bere molto, per fortuna lungo tutto il Camino si trova facilmente (?) di che dissetarsi. Ci riforniamo a La Faba, dove c'è un invitante rifugio ma non cediamo all'invito a fermarci della teutonica hospitalera. Sappiamo che ad O Cebreiro (dove in epoca medievale si verificò un miracolo eucaristico) alle ore 20 sarà celebrata la Messa e non abbiamo intenzione di mancare!

Proseguiamo stanche ma determinate e giungiamo al cippo che segnala l'inizio della Galizia, con fatica e gioia insieme.

O Cebreiro ci accoglie con musiche celtiche e le sue caratteristiche pallozas, tipiche e antiche abitazioni circolari col tetto di paglia.

Il rifugio municipale è ormai al completo ma troviamo un posticino in una meson privata. Ritroviamo alcuni simpatici e velocissimi pellegrini di Grosseto, conosciuti sul treno per Ponferrada, anche loro sono irresistibilmente attratti dalle nostre forcole!

La Santa Messa a O Cebreiro resterà nei nostri cuori per la vivacità coinvolgente del parroco che la celebra, metà in italiano e metà in spagnolo, con don Francesco, pellegrino di Pisa, e che insegna a tutti una allegra canzoncina, compagna nei momenti più duri. A cena incontreremo il sacerdote e i suoi quattro compagni di Pisa, li incroceremo spesso ed infine anche a Santiago.